



CONTRO LA GUERRA

IL CORAGGIO DI COSTRUIRE LA PACE

Il nuovo libro di Papa Francesco

di **Mimmo Muolo**

“Un anno fa, nel mio pellegrinaggio nel martoriato Iraq, ho potuto toccare con mano il disastro causato dalla guerra, dalla violenza fraticida e dal terrorismo, ho visto le macerie delle case e le ferite dei cuori, ma anche semi di speranza e di rinascita. Mai avrei immaginato allora di veder scoppiare un anno dopo un conflitto in Europa”. Questo è l'incipit del libro di Papa Francesco intitolato “Contro la guerra - Il coraggio di

costruire la pace”, edito da Solferino, uno strumento importante per avvicinarsi al magistero del Pontefice e per riflettere su quanto sta accadendo intorno a noi, a cominciare dalla guerra in Ucraina.

Se infatti, di fronte a quel conflitto, è rimasto sorpreso il Papa, tanto più siamo sconcertati noi uomini della strada, per grazia di Dio nati e cresciuti in un'epoca di pace, garantita anche dall'esistenza di



organizzazioni sovranazionali come l'Unione Europea, che - per la lungimiranza di grandi uomini come De Gasperi, Adenauer e Schumann - hanno "federato" popoli e governi che per secoli si sono combattuti (la storia dei rapporti franco-tedeschi sta lì a dimostrarlo). Francesco della guerra parla fin dall'alba del Pontificato. E con un'espressione che, come è tipico del suo linguaggio colorato da metafore, all'inizio ha fatto fare un salto sulla sedia a più di qualcuno. Lo ricorda tra l'altro egli stesso proprio nelle prime battute del libro: *"Fin dall'inizio del mio servizio come vescovo di Roma ho parlato della Terza guerra mondiale, dicendo che la stiamo già vivendo, anche se ancora a pezzi. Quei pezzi sono diventati sempre più grandi, saldandosi tra di loro... Tante guerre sono in atto in questo momento nel mondo, che causano immane dolore, vittime innocenti, specialmente bambini. Guerre che provocano la fuga di milioni di persone, costrette a lasciare la loro terra, le loro case, le loro città distrutte per aver salva la vita. Sono le tante guerre dimenticate, che di tanto in tanto ricompaiono davanti ai nostri occhi disattenti"*.

Già questi accenni iniziali ci fanno comprendere quanto ampia sia la visione di papa Bergoglio su una delle tragedie più gravi del nostro tempo. Egli da un lato si inserisce nel solco tracciato dai suoi predecessori (Benedetto XV disse che la guerra è

"un'inutile strage"), dall'altro ricorda a tutti che la pace è molto più della semplice assenza di guerra. Perciò la riflessione che Francesco offre in queste pagine, nelle quali dispiega il suo insegnamento sulla necessità della fraternità e l'assurdità dei conflitti armati, è un punto di riferimento per chiunque voglia accostarsi sine glossa al suo pensiero in materia. Negli scritti del Papa si trova la sofferenza delle vittime in Ucraina, dei volti di quanti hanno patito il conflitto in Iraq, delle vicende storiche di Hiroshima, fino all'eredità, purtroppo inascoltata, dei due conflitti mondiali del Novecento. Francesco, potremmo dire, non fa sconti a nessuno e individua nella bramosia del potere, nelle relazioni internazionali dominate dalla forza militare, nell'ostentazione degli arsenali bellici le motivazioni profonde che stanno dietro alle guerre che ancora oggi insanguinano il pianeta. Spesso, ad esempio, egli ha parlato del traffico di armi, individuando proprio in questa piaga una delle cause principali della guerra.

Al contrario il Pontefice propone il dialogo come arte politica, la costruzione artigianale della pace, che parte dal cuore e si estende al mondo, il bando delle armi atomiche (è immorale anche solo detenerle, ha detto qualche tempo fa), il disarmo come scelta strategica. Indicazioni concrete che Francesco

ci affida affinché la pacificazione diventi realmente l'orizzonte condiviso su cui costruire il nostro futuro. Perché dalla guerra non può nascere nulla di veramente umano.

Ed è proprio questo che egli sta facendo dal 24 febbraio a oggi in relazione al conflitto russo-ucraino. A una giornalista che qualche tempo fa gli chiedeva: "Santità, le fa più male il ginocchio o il cuore?" il Papa rispose: "Il ginocchio qualche giorno me lo dimentico". E in effetti è così. Se con le sofferenze fisiche (vedi l'uso della sedia a rotelle) il Pontefice sembra rassegnato a dover convivere, ciò che in questa fase del suo pontificato lo inquieta più di ogni altra cosa è quella sanguinosa guerra.

L'elenco delle sue iniziative per fermarla è ormai corposo. La recita del Rosario a Santa Maria Maggiore, davanti alla statua di Maria Regina Pacis, del 31 maggio scorso, è solo uno dei grani di questa catena che finora purtroppo non ha dato risultati, non certo per volontà o mancanze del Pontefice. Dal primo giorno di guerra si sono succeduti appelli accorati a fermare le armi e ad accogliere i profughi, gesti sorprendenti come la visita all'ambasciata russa presso la Santa Sede e quelli di alto valore religioso come la consacrazione della Russia e dell'Ucraina al cuore Immacolato di Maria o la giornata di preghiera e digiuno in coincidenza con il mercoledì delle Ceneri. E ancora: il pesante rimprovero a quegli Stati che aumentano le spese militari, l'invio nelle zone di guerra di due cardinali (Konrad Karjewski e Michael Czerny) e del ministro degli Esteri vaticano, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher. Senza dimenticare la telefonata del 22 marzo scorso al presidente ucraino Volodymyr Zelensky e la videochiamata al patriarca russo ortodosso, Kirill, del 16 marzo. E anche un'intervista al maggiore quotidiano italiano, Il Corriere della Sera, che fuori dal linguaggio felpato di una certa diplomazia non ha mancato di mettere in chiaro alcune verità. Prima tra tutte quella che la guerra scatenata da Putin con l'invasione dell'Ucraina, solo Putin la può fermare, sedendosi in maniera convinta al tavolo delle trattative. Per questo - pur senza ricevere risposta - Francesco si era detto disposto, in quella occasione, a recarsi anche a Mosca per parlare direttamente con il capo del Cremlino.

Che cosa bisogna aspettarsi? A ben guardare l'azione del Papa e dei suoi collaboratori un risultato l'ha già ottenuto. Parole e gesti del Pontefice sono stati la coscienza critica di un mondo che sembra rassegnarsi alla guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. Francesco ci ricorda invece tutti i giorni che questo è un conflitto crudele e insensato come tutti gli altri, che per dirla con Pio XII niente è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra o che, come disse Giovanni Paolo II, la guerra stessa è "un'avventura senza ritorno". Soprattutto, però, papa Bergoglio ci sta avvertendo che questa guerra ha una pericolosità in più. Per gli attori in



gioco, infatti, potrebbe saldare definitivamente i frammenti di quella terza guerra mondiale "a pezzi" di cui si diceva all'inizio, con conseguenze, va da sé, che sarebbero catastrofiche.

Inoltre il Pontefice ha lanciato messaggi chiari anche in chiave di rapporto tra le Chiese. Nessun leader religioso può avallare la guerra, ha fatto intendere a Kirill, nessuno può farsi strumentalizzare dal potere politico per benedire un'azione contro Dio e contro gli uomini come una guerra. Su questo punto restano con l'ortodossia russa molti punti di distanza, ma si sa che la chiarezza, a ogni livello, serve a sgombrare il campo dalle ambiguità e permette - dopo la bufera - di cominciare a costruire rapporti diversi nella sincerità.